

chevole quantità di ottimi dettagli. Terzo, e conseguente: non mi ha entusiasmato, come seppe ad esempio fare *Il maiale e il grattacielo* (ma è passato così tanto tempo, da allora, che forse è un problema mio, e non di questo libro), del resto strettamente analogo a questo, che è altrettanto «libro-rete» di questioni e concetti tenuti insieme da un superbo collante di intelligenza e di vastità di ottiche. Quarto: espone il suo percorso con una chiarezza, una onestà e una capacità persuasiva del tutto (purtroppo) inusuali, apprendo a prospettive di approfondimento, magari a volte appena abbozzate, ma sempre stimolanti in sommo grado. Quinto: l'ho adottato come testo per i miei studenti, che non mi sembrano affatto pretenziosi (e schizzinosi) quanto lo sono diventato io, e che ne dovrebbero ricavare non poche buone idee.

Claudio Cerreti

Università degli Studi di Roma Tre

L'interscambio montagna città. Il caso della città metropolitana di Torino

*Giuseppe Dematteis, Federica Corrado,
Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano*

Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 144

Questo prezioso libro di Giuseppe Dematteis, Federica Corrado, Alberto Di Gioia e Erwin Durbiano costituisce una ulteriore importante tappa di un lungo percorso di ricerca, iniziato ormai da molti anni. Un percorso che vede gli autori impegnati nella costruzione di metodologie di analisi e di ricerca fortemente innovative tese a far emergere, attraverso l'elaborazione di concettualizzazioni nuove, il "divenire della montagna alpina" all'interno dei più ampi sistemi urbani in

cui essa appare ormai inserita. A partire dal riconoscimento della specificità dei contesti montani, che li porta a costruire una cassetta di attrezzi interpretativi originali, capaci di analizzare con acutezza, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, le molteplici e contraddittorie dinamiche in atto, gli autori con diverse opere, nel lungo cammino compiuto, sono riusciti, volta per volta, a smantellare quegli stereotipi che avevano relegato la montagna alpina nel ruolo di territorio marginale rispetto alle città. Tramite questo lavoro hanno prodotto un cambiamento generale nell'immaginario di questi territori e hanno fatto emergere l'immagine di un contesto, tutt'altro che periferico, in cui, come in una sorta di vero e proprio laboratorio, si stanno sperimentando modelli sociali e di vita, forme del costruire, pratiche di vita e di lavoro fortemente innovative, pensati in più stretta armonia con gli ambienti naturali e con le componenti storiche che strutturano il territorio. In questo modo essi hanno cominciato a lanciare una nuova visione territoriale in cui la montagna alpina da pietra scartata si trasforma in una pietra angolare da cui ripartire per immaginare una inedita forma urbana: la metro montagna. Una forma urbana, non identificabile più in un insediamento agglomerato e circoscritto, ma caratterizzata piuttosto da un assemblaggio di parti di territorio. Una sorta di mosaico formato da tessere diversificate e interagenti tenute insieme da una molteplicità di circuiti e di scambi. O meglio ancora per dirlo con le parole di Magnaghi citato da Durbiano nel testo: una bioregione urbana policentrica in cui "le aree marginali e periferiche riacquistano centralità nel garantire la riorganizzazione di relazioni di reciprocità non gerarchiche fra sistemi urbani e agroforestali per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali" (Magnaghi A., Fanfani D. – a cura di, *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Firenze, Alinea, 2010).

È proprio in quest'ambito che si colloca

il lavoro presentato nel libro che costituisce l'esito di una interessantissima e originale ricerca analitica: Intermont aree urbane e retroterra montani. Una ricerca, molto ben documentata sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, fatta tra il 2015 e il 2017 dall'Associazione Dislivelli, di cui gli stessi autori fanno parte. La ricerca interessa il territorio della ex provincia di Torino, confluito attualmente nella città metropolitana istituita con la Legge 7 aprile 2014, n. 56. Si tratta, come afferma lo stesso Dematteis, di un sistema territoriale tra le cui parti si hanno scambi, interazioni che danno origine a flussi di beni, servizi e denaro. All'interno di questo perimetro istituzionale che comprende lo stesso capoluogo piemontese, ben il 60% della superficie è costituito dai comuni montani. Il lavoro da cui il libro prende corpo si muove secondo due linee di indagine: da un lato viene elaborata e messa al lavoro una metodologia volta ad analizzare e valutare, in termini di flussi, i rapporti fra aree più propriamente urbane nell'accezione classica dei termini e aree montane; dall'altra vengono analizzati gli strumenti di pianificazione strategica attraverso cui avvicinare tra loro, mediante la messa a punto di politiche capaci di sviluppare relazioni cooperative, la montagna e la città.

Nel primo saggio, curato da Dematteis e Di Gioia, attraverso un interessante uso di fonti rilevate nel corso di sopralluoghi, interviste e inchieste, effettuati mediante immersioni e carotaggi nel territorio, vengono attentamente valutati i diversi tipi di scambio esistenti tra queste due diverse entità territoriali. Quello che il saggio fa emergere è l'attuale squilibrio esistente nelle relazioni tra città e montagna. Questo squilibrio generato, come direbbe Lefebvre (Lefebvre H., *La révolution urbaine*, tr. it. *La rivoluzione urbana*, Roma, Armando, 1973) dal processo di ristrutturazione economica-socio-spaziale di scala planetaria, che ha avuto origine con l'industrializzazione capitalista e si è sviluppato con il passaggio dalla società

industriale a quella del consumo, nel determinare una «enorme concentrazione (di persone, di attività, di ricchezze, di cose, di oggetti, di strumenti, di mezzi di pensiero» (ibidem) nelle città, ha prodotto, infatti, una subordinazione del mondo montano rispetto alla città. L'impatto dei processi di urbanizzazione, oltre a innescare un vero e proprio spopolamento dalle montagna, ha infatti favorito un forte processo di estrazione di risorse in favore della città. Le aree montane hanno in questo senso avuto un ruolo essenziale nel sostenere i nuclei urbani, fornendo materie prime, energia, acqua, cibo e forza lavoro. Proprio questo processo, come emerge dalla ricerca, ha fatto sì che la montagna oggi dipenda in gran parte «dai servizi, dalle risorse cognitive, imprenditoriali, finanziarie e istituzionali offerte dalla città». Dipende «dalla città per quanto riguarda i beni e i servizi necessari alle famiglie e alle imprese», ma anche per l'occupazione, come rivela la pendolarità giornaliera, e per la stessa economia turistica. Allo stesso tempo però anche la città, per il suo benessere, ha sempre più bisogno della montagna: ne ha bisogno per i suoi «servizi eco sistemici essenziali, soprattutto quelli di approvvigionamento idrico e di regolazione delle acque», ma anche per le qualità ambientali e culturali che l'ambiente montano può offrire. Una rinnovata sensibilità ambientale, la riscoperta di vecchi mestieri, interessanti e inedite forme di ritorno alla terra, come viene indicato nello stesso libro, stanno portando ad un rinnovato interesse proprio per quelle parti di territorio montano spesso rimaste più marginali ai processi di sviluppo. Un piccolo, ma significativo, controesodo dai caratteri avanguardistici ci dice che c'è un piccolo sciame di nuovi abitanti che dalla città comincia a trasferirsi sulla montagna alla ricerca di una vita migliore sia da un punto di vista ambientale che culturale. Questi piccoli, ma significativi indizi ci indicano che questi territori, rimasti muti per alcuni decenni, stanno ricominciando a prendere la parola e ad acquisire significati

nuovi all'interno di una più ampia dimensione territoriale. Non si tratta di un semplice ritorno al passato. Queste aree a più densa naturalità non costituiscono più una realtà altra rispetto alla città, qui non c'è una cultura rurale che si contrappone ad una distante cultura urbana ma ci troviamo dinanzi a territori perfettamente inseriti nei sistemi di mentalità che configurano la cosmopoli contemporanea.

Questa potenziale nuova importanza assunta dai territori montani, come gli stessi autori suggeriscono, richiede, perché possa essere ulteriormente sviluppata, nuove politiche. Occorre infatti "riequilibrare gli scambi", lavorare per "contrastare le dipendenze dovute a situazioni di disuguaglianza e promuovere quelle basate sulla complementarità che possono tradursi in reciproci vantaggi". Occorre ridurre le disuguaglianze di reddito e di cittadinanza, "migliorare le condizioni di contesto infrastrutturali e ambientali, introdurre innovazioni appropriate di tipo istituzionale, sociale gestionale e tecnologico", "rafforzare le capacità imprenditoriali e istituzionali locali, sostenere dunque le tendenze avanguardiste capaci di valorizzare le specificità ambientali e culturali di questo territorio.

È dunque nell'indicare strumenti per costruire nuovi spazi di relazione fra città e montagna che si muove la seconda parte del testo curata da Corrado e Durbiano. A partire dalle premesse, che costituiscono lo sfondo comune della ricerca, a cui abbiamo già fatto riferimento, gli autori ribaltano l'idea della montagna intesa come confine per affermare con forza l'idea della montagna come luogo di cerniera, di saldatura attorno a cui far cooperare diversi soggetti e attori per ripensare, in una direzione policentrica e bioregionalista, il governo della città metropolitana. In questa direzione, dopo aver analizzato altri strumenti di pianificazione, tra cui gli interessantissimi, Pays francesi, una sorta di patti territoriali di carattere volontario costruiti con un approccio dal basso, e dopo essersi confron-

tati con gli amministratori locali, si soffermano sullo strumento del Piano strategico. Essi ritengono infatti, dopo aver fatto delle comparazioni sui modi in cui esso è stato utilizzato in altre realtà metropolitane, che questo strumento possa diventare, nel caso della città metropolitana torinese, l'occasione per sviluppare un vero e proprio processo di apprendimento collettivo. Un processo capace di sollecitare e di coinvolgere, in uno scambio alla pari, non solo gli attori istituzionali, ma anche le reti locali di cittadinanza attiva, gli imprenditori, le comunità, i nuovi abitanti, per costruire una nuova visione della montagna alpina. Una visione a cui affidare il compito: da un lato di riconoscere e di valorizzare, attraverso nuove politiche fiscali, imprenditoriali e di sostegno a nuove forme di cittadinanza, la specificità di questo particolarissimo contesto; dall'altra di riequilibrare e innovare le relazioni tra città e montagna, indirizzandole e improntandole, anche attraverso la creazione di inedite "forme di alleanze a geometria variabile attorno a dei problemi", verso rapporti basati su mutual benefit capaci di sviluppare forme di cooperazione e di coesione territoriale.

Lidia Decandia

Università degli Studi di Sassari

Il territorio resistente. Qualità e relazioni nell'abitare

Claudio Ferrata

Bellinzona, Edizioni Casagrande,
2017, pp. 54

In geografia, forse ancor di più rispetto ad altri settori scientifici, il tema del territorio rappresenta un paradigma fondamentale della disciplina. Un concetto vasto di cui si è ampiamente scritto,